

CONTENUTO PER GLI ABBONATI

Umberto Santino: "Per una certa borghesia l'illegalità è ancora conveniente"
di Tullio Filippone



(palazzotto)

"Gli imprenditori che seguono l'esempio di Libero Grassi sono ancora una minoranza, ma sono una scommessa su un futuro possibile"

07 APRILE 2021

🕒 2 MINUTI DI LETTURA

«Alcune cose sono cambiate, ma buona parte della borghesia ritiene ancora che l'illegalità sia più conveniente». Non usa mezzi termini Umberto Santino, fondatore del Centro siciliano di documentazione Impastato per descrivere la rete di relazione tra la classe media e i boss nell'ultima vicenda giudiziaria del boss Calvaruso. «Ma gli imprenditori che seguono l'esempio di Libero Grassi ci sono e sono la scommessa per un futuro possibile».

A Palermo, nel 2021, c'è ancora una borghesia che strizza l'occhio alla mafia. I pm hanno parlato di "spietatezza di una fetta della borghesia". Perché?

«Più che di "spietatezza" parlerei di una tradizione che si perpetua perché si è sedimentata e perché il ricorso alla mafia è ancora conveniente. Cosa nostra offre servizi su richiesta: per far cessare le rapine non autorizzate, per recuperare crediti, per avviare imprese che senza i soldi dei mafiosi non reggerebbero, soprattutto con la crisi attuale. Oggi alcuni imprenditori e commercianti denunciano, ma Cosa nostra c'è ancora ed è, con qualche aggiornamento,

quella che conosciamo: uno stato nello Stato che non riconosce il monopolio statale della forza, ma è pronta ad alleanze e interazioni all'interno delle istituzioni, soprattutto quando c'è odore di soldi. Occorre mettere da parte stereotipi come la mafia 2.0, una Ong più dedita agli affari che al crimine, che ha archiviato la violenza e si è convertita alla corruzione. La mafia continua a essere un fenomeno complesso, in cui la storia convive con l'attualità. E buona parte della borghesia siciliana ne condivide le sorti, tra continuità e mutamento».

Alcune dinamiche fanno pensare alla Palermo degli anni Ottanta: è l'eterno ritorno della "borghesia mafiosa" di cui lei ha scritto anni fa?

«Molte cose sono cambiate, ma buona parte della borghesia ritiene che l'illegalità sia più conveniente della legalità. Il quadro del sistema relazionale mafioso è composito, sia per gli strati borghesi che popolari. Professionisti, imprenditori, amministratori, politici, che hanno rapporti permanenti o ricorrenti con l'associazione mafiosa, condividendone interessi e codici culturali: è il quadro classico. Qualcosa può essere mutato, ma non molto. Quantificare è difficile, perché si dovrebbe fare una ricerca sulle modalità in cui si realizza il rapporto (appalti, concessioni, consociazioni, protezioni nelle due facce: protetti e protettori), altrimenti possiamo dare dei numeri (decine di migliaia), errati per eccesso o per difetto».

La cosiddetta borghesia mafiosa è un corpo estraneo alla mafia, oppure fa parte dello stesso ingranaggio?

«Sul piano giuridico-giudiziario si è ricorso al "concorso esterno" per indicare che non c'è l'affiliazione, ma ci sono rapporti documentabili. Senza il "sistema relazionale" Cosa nostra sarebbe un fenomeno minoritario dal punto di vista numerico e non avrebbe le competenze per realizzare buona parte delle sue attività. Il ruolo che ha avuto Provenzano nella sanità si spiega con il concorso di imprenditori, di medici e personale sanitario che sapevano dove mettere le mani. Lo stesso si può dire per l'accesso ai fondi pubblici o attività come l'eolico. La borghesia mafiosa è l'ufficio studi e il management imprenditoriale-finanziario di Cosa nostra. Gli strati popolari sono il suo vivaio di gregari e il suo bracciantato».

Un imprenditore denuncia il pizzo e fa arrestare gli estortori, ma perde il lavoro dei committenti. Trent'anni dopo il sacrificio di Libero Grassi com'è possibile?

«Nonostante l'ottimo lavoro di Addiopizzo e di Solidaria, gli imprenditori che seguono l'esempio di Libero Grassi sono ancora una minoranza, ma rappresentano una novità da far crescere perché sono una scommessa su un futuro possibile. Questa vicenda è l'esempio di com'è difficile fare nascere una mentalità che consideri la mafia e la mafiosità come delle palle al piede che impediscono una convivenza civile. Si ritiene che l'unica convivenza possibile sia quella con la mafia. Ma questo non vale solo per i siciliani. Lo diceva pure il ministro Lunardi».

Leggi anche

Immobili, il mercato di Palermo a picco: lo smartworking salva il centro

Ponte sullo Stretto, il ministro Cingolani perplesso: "Penserei più a potenziare le